



Un mercato di Hong Kong: i consumi stanno cambiando.

IMAGECHINA

CINA/1

BASTA RISO, VOGLIAMO VERDURA

La brutale crescita dell'urbanesimo ha modificato tutti i consumi alimentari. L'autosufficienza sta svanendo. E Pechino comincia a importare nuovi prodotti.

Inizia da questo numero la collaborazione tra Economy e Osservatorio Asia, un network di studi sul Far East (www.osservatorioasia.com). Ogni mese la rubrica proporrà notizie utili, tra economia e politica, sul continente.

Dopo energia, materie prime e prodotti manifatturieri, toccherà alle risorse alimentari condizionare nel prossimo futuro i rapporti economici tra Cina e Occidente. Negli ultimi anni l'impetuoso sviluppo e il calo della produzione cerealicola hanno messo in pericolo l'autosufficienza alimentare che Pechino vantava dai tempi di Mao.

Se da un lato l'agricoltura continua ad assorbire il 49% della forza lavoro cinese, dall'altro la crescita vertiginosa della popolazione urbana (passata dal 23,7% del 1989 al 41,8% del 2004) ha modificato radicalmente i consumi: i nuovi stili di alimentazione si spostano su prodotti a più elevato valore aggiunto come carne, frutta e verdura, e la conseguenza è stata una rapida conversione del-

le coltivazioni di riso e grano, ridotte dai 113 milioni di ettari del 1998 a 99 milioni oggi. Questi cambiamenti costringono la Cina a una progressiva dipendenza dalle importazioni alimentari, che secondo calcoli del ministero dell'Agricoltura Usa ormai hanno toccato **quota 30 milioni di tonnellate**, mentre nel 2001 erano meno di 11 milioni.

È ovvio che il governo cinese cerchi di invertire la tendenza: la dipendenza da importazioni rischia di far lievitare i prezzi e l'instabilità sociale. Ma all'orizzonte non si intravedono soluzioni: le enormi scorte del passato sono quasi esaurite e in un paio d'anni Pechino dovrà rivolgersi al mercato globale. In prima fila ci sono gli Stati Uniti, che controllano quasi la metà delle esportazioni cerealicole globali: su queste risorse 1,3 miliardi di consumatori cinesi (con un attivo commerciale di 100 miliardi di dollari sugli Usa) entreranno in competizione con l'Europa. E le conseguenze sui prezzi globali del cibo sono facilmente immaginabili.

CINA/2

L'acqua potabile ora diventa megabusiness

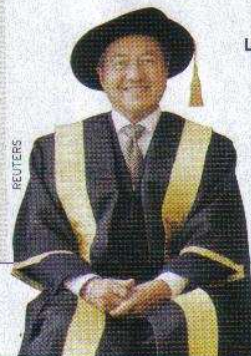
Inquinamento, siccità (nel 2005 è stata colpita la provincia di Sichuan), cattiva gestione della rete: 300 milioni di abitanti delle zone rurali della Cina non hanno accesso all'acqua potabile. Così il viceministro per le Risorse, Zhai Haohui, ha appena indicato come priorità del prossimo decennio la bonifica delle campagne. Ma gli interventi riguarderanno anche le città: e sono stati stanziati 125 miliardi di dollari.



MALESIA

Addio al Leone, ma chi prenderà il suo posto?

Il suo nome resterà legato al boom economico che ha collocato la Malesia tra le «Tigri asiatiche», con una crescita media del Pil oltre il 5%. Ma su Mahatir Mohamad, uscito il 31 ottobre dalla carica di premier che ricopriva dal 1981, pesano anche il clima da guerra civile del Paese e le invettive antisraeliane da poco lanciate al vertice Apec (l'organo di cooperazione Asia-Pacifico). A 80 anni suonati, «Mahatir il Leone» ha deciso di passare la mano. E si apre la «guerra di successione».



L'ex premier malesiano, Mahatir Mohamad.

REUTERS